

Enti locali e fisco, torna il freno alle assunzioni: turn over al 75%

La manovra. Alle Regioni chiesti accantonamenti da 280 milioni l'anno prossimo e 840 dal 2026, ai Comuni 130 e 260 milioni. Rimessi gli 1,26 miliardi per l'edilizia sanitaria usciti dal Piano complementare

Gianni Trovati

ROMA

Il freno alla spesa pubblica inserito dalla manovra per rispettare i parametri comunitari rispolvera i grandi classici. E torna a introdurre un freno al turn over nelle Pa, misura che era stata abbandonata in nome del «rafforzamento amministrativo» indispensabile al Pnrr e non solo. Il testo ieri sera non era ancora alla Camera, dove è atteso oggi a patto che termini il lavoro che ha investito fino all'ultimo molti passaggi, dai limiti alle detrazioni ai tetti per gli emolumenti degli organi di vertice degli enti finanziati dallo Stato (la questione non riguarda però i dirigenti pubblici) fino all'aumento al 42% dell'aliquota sulle plusvalenze da bitcoin. Intanto è slittata anche la conferenza stampa della premier Meloni sulla manovra prevista per oggi. «Le criptovalute sono un settore del futuro, aumentare così tanto la fiscalità sulle plusvalenze non è forse una mossa sensata» ha detto ieri il sottosegretario all'Economia Federico Freni.

Nelle bozze circolate ieri ricompare comunque il tetto al turn over nella Pa, che l'anno prossimo permetterà di dedicare alle nuove assunzioni una somma non superiore al 75% della spesa «relativa al personale di ruolo cessato nell'anno precedente». La tagliola, almeno per il momento, scatterebbe solo nel 2025, ma riguarderebbe un'ampia platea di amministrazioni, centrali e locali. Fra le prime spiccano le agenzie fiscali, in un elenco che poi comprende gli enti di regolazione dell'attività economica (tra i quali c'è anche l'Ispettorato nazionale sul lavoro), gli enti produttori di servizi tecnici (Agenzia delle Entrate-Riscossione, Enit e Ice solo per fare qualche nome), i produttori di servizi assistenziali, ricreativi e culturali, autorità di bacino, teatri nazionali, fondazioni lirico-sinfoniche e così via, con l'eccezione delle realtà costituite in forma societaria o Onlus e di quelle che hanno meno di 20 dipendenti a tempo indeterminato. La soglia dei 20 dipendenti delinea l'unica esclusione anche negli enti territoriali, che quindi sono per il resto coinvolti integralmente pur essendo il comparto della Pa che più ha pagato pegno in termini di riduzione del personale nella scorsa, lunga tornata di limiti al turn over. Il tetto del 75% riguarda poi le Autorità indipendenti, la Covip e l'Ivass.

Il ritorno in campo dei vincoli al turn over promette di mostrare anche ai non addetti ai lavori l'impatto dei limiti perentori alla spesa pubblica previsti dalla riforma del Patto Ue. È una griglia rigida, al cui interno ci sono però margini di scelta pluriennale. Lo dimostra l'incrocio delle grandezze finanziarie relative a regioni ed enti locali scritte nelle bozze. Il contributo alla finanza pubblica sotto forma di accantonamento chiesto alle Regioni ordinarie nel 2025 vale 280 milioni, ma poi sale a 840 milioni annui nel 2026-28 per arrivare a 1,31 miliardi nel 2029. Il meccanismo, che ha un parallelo nei Comuni ai quali chiede nei tre periodi 130, 260 e 440 milioni annui, lascia però spazio all'incremento della spesa sanitaria: l'aggiunta rispetto al tendenziale è di 1,3 miliardi l'anno prossimo (come anticipato dal Sole 24 Ore; un altro miliardo arriva dalla scorsa manovra), e sale a 5,078 miliardi nel 2026, a 5,78 nel 2027 per arrivare a 6,663 nel 2028, 7,725 nel 2029 e 8,898 dal 2030.

Nel dare-avere della manovra con gli enti territoriali arrivano anche il rifinanziamento per 1,266 miliardi del fondo pluriennale per l'edilizia sanitaria, per compensare il taglio al Piano nazionale complementare, e 360 milioni in tre anni al fondo per il trasporto pubblico locale. Dal 2027 scomparirà però il fondo per gli investimenti locali, che le Regioni devono girare per il 70% ai Comuni del territorio. I sindaci ottengono invece 70 milioni per le spese relative ai minori in affidamento e soprattutto un fondo, che cresce dai 56 milioni del 2025 ai 280 del 2029, per avviare la perequazione verticale e dimezzare le perdite di risorse negli enti penalizzati dalla piena attuazione dei fabbisogni standard.

Le addizionali locali continueranno a poter essere articolate su quattro scaglioni fino al 2027; poi bisognerà trovare le coperture per l'allineamento alle tre aliquote (1,2 miliardi solo per le Regioni).

© RIPRODUZIONE RISERVATA